

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 GIUGNO 1880

presidente della Camera della esistenza di un'altra interrogazione intorno allo stesso argomento, sul quale io ebbi l'onore di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, dimostra che non sono stato solo a preoccuparmi dei gravi interessi, i quali mi hanno determinato a rivolgere questa interrogazione. Di ciò non posso fare altro che di compiacermi ed inferirne la conseguenza che quando si tratta d'interessi seri del nostro paese, qualunque sia la provincia, tutti ci troviamo concordi nello stesso intento e nello stesso desiderio.

La sola enunciazione dell'interrogazione mi pare più che sufficiente a rendere ragione degli intendimenti che mi hanno determinato a muoverla ed a farne valutare dalla Camera l'opportunità e l'importanza.

Anche prescindendo da quelle indiscutibili considerazioni di umanità che ci inducono a ritenere la guerra come una grande calamità; anche prescindendo, dico, da queste indiscutibili considerazioni, è evidente che nella guerra, che attualmente si combatte nell'America meridionale fra la repubblica del Perù e quella del Chili, noi abbiamo il dovere di tutelare degli interessi specialmente italiani.

La Camera e l'onorevole presidente del Consiglio conoscono benissimo, senza che io ne faccia la descrizione, che nel Perù segnatamente esiste una numerosa ed importante colonia italiana.

La guerra che oggi si combatte pone a repentaglio e in pericolo evidente e prossimo non solo gli interessi materiali, ma anche la vita e la sicurezza di tanti nostri concittadini. È dovere dunque della madre patria, e per essa del Governo che la rappresenta, di preoccuparsi della necessità e del dovere di prendere tutti quei provvedimenti che potranno conseguire lo scopo di tutelare la vita e gli interessi dei nostri connazionali.

In questo caso mi sembra che l'ufficio del Governo sia duplice. Prima di tutto vi è quello di vedere se esercitando un'azione diplomatica con tutti i riguardi e tutto il rispetto dovuto all'indipendenza degli Stati e all'ossequio del principio di non intervento, il Governo possa fare degli uffizi i quali valgano a ricondurre la pace in quei paesi.

Un altro ufficio anche più doveroso del Governo è quello di prendere tutti i provvedimenti necessari per assicurare le sorti dei nostri concittadini residenti in quei lontani paraggi.

So che l'anno scorso fu inviata appositamente una nave da guerra, credo la *Garibaldi*, precisamente con questo scopo. Non fu giudicato che essa fosse sufficiente e, se non sono male informato, ne venne dopo inviata un'altra. Da quanto pare però nemmeno quest'altro provvedimento ha calmato le

pubbliche preoccupazioni, ed io deduco ciò dal sapere che proprio in questi giorni in Liguria si va coprendo di numerose firme un indirizzo col quale il Governo è calorosamente invitato a voler rinforzare le navi della nostra stazione in quei mari.

Io dunque rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri due semplici e precise domande. La prima: ha il Governo del Re, solo, oppure associato a qualche altra potenza, fatto qualche pratica verso le parti belligeranti per ricondurre fra esse la pace? Seconda domanda: quali provvedimenti il Governo finora ha presi e quali intende prendere per assicurare la tutela degli interessi dei nostri concittadini in quelle regioni? Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Berio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

BERIO. Ringrazio l'onorevole Massari per la interrogazione da lui rivolta al ministro degli affari esteri, avendo con essa facilitato il mio compito.

La Camera non ignora che gli italiani residenti al Perù e nel Chili non sono meno di 50,000. Essi rappresentano in quelle lontane regioni l'attività e la onestà italiana ed hanno verso la patria titoli grandissimi di benemerenzza.

L'emigrante nostro che arriva al Callao trova barcaioli del porto che parlando il vibrato dialetto genovese, l'accertano ch'egli in quei luoghi remoti si troverà fra concittadini e sotto il patronato della gloriosa bandiera italiana. Per debito di giustizia dobbiamo riconoscere che la cortesia, la nobiltà d'animo dei cittadini peruviani e chileni, non che l'equità delle loro leggi, hanno sempre tutelato la libertà dei nostri concittadini, i quali, durante lo stato di pace di quelle repubbliche, hanno potuto dedicarsi al commercio e ad ogni onesto lavoro, ed accumulare ricchezze, che con tutta libertà possono trasportare fra noi, con vantaggio delle loro famiglie e della nazione.

Ma, o signori, sarebbe un grave errore il credere che siffatto tranquillo stato di cose continui anche durante la terribile guerra che insanguina quei paesi, e che ora non abbisogni per le nostre colonie una tutela efficace e diretta da parte del nostro Governo per i casi, ogni giorno possibili, di estremo pericolo.

Mentre i peruviani ed i chileni spargono il più nobile sangue della loro nazione e consumano le loro finanze a difesa della patria o di diritti, che essi credono ingiustamente vulnerati, credete voi che non possa venire il momento, in cui difficilmente sapranno distinguere i loro diritti verso il nemico, dal rispetto che debbono avere per la proprietà e la vita degli stranieri? E se di questi pericolosi momenti bisogna pur troppo ammettere la pro-